

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 febbraio 2019 **Giovedì 14 Bresson Day**

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"... mi torna alla mente la mia giovinezza nei casermoni di Créteil dove sono cresciuto, e dove il teatro mi diede l'opportunità, grazie al duro lavoro e allo studio, di aprire me stesso al mondo. È necessario che impariamo a capire il paese in cui viviamo e a fare uso della sua eredità storica e culturale. Grazie ai nostri autori e filosofi, noi sappiamo che dobbiamo pensare, per noi stessi, il che ci obbliga a interrogare noi stessi".

Yvan Attal

Quasi nemici - L'importante è avere ragione (Le brio)

di **Yvan Attal** con **Daniel Auteuil, Camélia Jordana, Yasin Houicha, Nozha Khouadra**

Francia 2017, 95'



"La verità non importa, ciò che importa è avere sempre ragione", questa la citazione, ripresa dalla distribuzione italiana per fare da sottotitolo ufficiale, che può tranquillamente fungere da chiave lettura dell'intero *Quasi Nemici* (...)settima fatica da regista dell'attore Yvan Attal. *L'eloquenza*, allora, è il fulcro della narrazione, innanzitutto, che prima divide e poi unisce i due protagonisti. Pierre Mazard, noto professore di un'autorevole università parigina, si trova infatti costretto dai suoi superiori ad insegnare a Neïla Salah, giovane studentessa della *banlieue* l'arte della retorica, dopo averla umiliata pubblicamente a suon di battute razziste, riprese e condivise in rete dal resto della classe. Come si può naturalmente intuire, le lezioni "forzate"

saranno il pretesto per mettere in scena i continui scontri verbali tra i due, dominati dalle loro differenze generazionali, sociali ed ideologiche, apparentemente inconciliabili in principio, almeno fino al catartico punto d'incontro che si consuma nel secondo atto.

Il ritmo, vivace e piacevole, di *Quasi Nemici* è quindi perlopiù dettato dagli scambi accesi, arguti e densi di *brio* (come da titolo originale) dei due interpreti. Un casting che non poteva essere più azzeccato, a tal proposito, con la sicurezza esperta ed eclettica del cinema francese che corrisponde al nome di Daniel Auteuil, a "guidare" sulla scena la giovane Camélia Jordana, vero astro nascente, già cantante e salita alla ribalta del grande schermo con *Due sotto il burqa*. (...)

D'altronde è lei la vera protagonista di questa classica storia da "brutto anatroccolo", con la differenza che la trasformazione in "cigno" ha come obiettivo, più che il miglioramento estetico, quello sociale e culturale. I due mondi che dividono i protagonisti si vedono così ben rappresentati nella Parigi multietnica che fa da sfondo alla vicenda, dove la scelta delle location da parte di Attal si evolve sapientemente in un salto continuo tra hotel e ristoranti di lusso, frequentati abitualmente dal professore, in netta contrapposizione alle abitazioni piccole, dimesse e popolate della periferia parigina, in cui vive la ragazza. A fungere da anello di congiunzione sono le scene in metropolitana, dove il professore mette alla prova la giovane donna, ma soprattutto dove lui stesso comincia ad aprirsi nei suoi confronti, proprio nell'ambientazione più urbana e culturalmente eterogenea che ci possa essere.

L'integrazione razziale è in fondo il vero tema cardine della pellicola, decisamente sensibile per tutti i francesi, sia spettatori che autori, dato che lo stesso Yvan Attal nasce a Tel Aviv, in Israele, prima di trasferirsi con la famiglia, in tenera età, a Créteil vicino Parigi. Argomento sensibile, sì, indiscutibilmente attuale, ma sicuramente rischioso, ed infatti è qui che si riscontra l'intuizione più ammirevole della sceneggiatura (firmata dalle otto mani di Victor Saint-Macary, Yaël Langmann, Noé Debre e dello stesso Attal). Scegliere la *retorica* come terreno di dibattito e riflessione di un tema che potrebbe facilmente attirare le argomentazioni più scontate e ridondanti che esistano, è semplicemente l'esempio della maniera brillante, e tutta francese, in cui è possibile giostrarsi con maestria su di un terreno tanto scomodo e pericoloso. Scelta anche indubbiamente furba, certo, ma che riesce ad elevarsi ulteriormente sul finale, avente il merito di discostarsi da un andamento della trama fino a quel momento più che lineare e prevedibile, decidendo di focalizzarsi più sulle *persone*, sulla loro fragilità e le loro umane contraddizioni, piuttosto che sulla *lezione* già pronta e finita da infondere al pubblico, sulla quale tanti altri sarebbero invece caduti. E allora, anche solo per questo, *Quasi Nemici* si merita tutti i retorici complimenti del caso.

Gianvito Di Muro – Sentieri Selvaggi

(...)Non conta solo ciò che si dice ma anche - e certe volte soprattutto - come lo si dice. E perciò tutto si può dire, bisogna solo vedere quali argomentazioni si portano. Il refrain del film, nocciolo essenziale delle lezioni di retorica del professore è: «La verità non importa, ciò che importa è avere sempre ragione». In questo senso, Mazard intende il dialogo come una colluttazione, uno scontro, un conflitto, in cui uno dei due interlocutori deve avere sempre la meglio. Come spesso succede, proprio quando si ha appreso e interiorizzato la tecnica arriva il momento di trasgredirla. Infatti, il film da un certo punto in poi procede invalidando ciò che prima aveva costruito in un espediente molto classico del racconto al cinema: ribaltando le premesse e mostrandone i punti deboli, le discrasie. Quindi, in maniera intelligente il regista francese non riduce le lezioni di Mazard a delle regoline da seguire pedissequamente, ma le descrive come degli strumenti da saper utilizzare anche in relazione al contesto, conoscendone il funzionamento, i punti di forza e le zone d'ombra o le irriducibili contraddizioni.

La frase che sentiremo ripetuta più volte mentre il film volge al termine - e che stride con il motto della prima parte - è: «Quando si parla bene ci si dimentica come dire le cose in maniera semplice» che porta a compimento il senso generale del film, ne esaurisce l'argomento, rendendo onore alla sua complessità.

Il racconto pur dimostrando un chiaro intento morale, non rinuncia al mordente e allo scorretto politicamente, utilizzati come strumenti prediletti per la costruzione dei momenti divertenti del film, che riescono a strapparci delle risate "a denti stretti" sulla cultura araba (ma che non si risparmiano neanche contro il conformismo, il perbenismo e l'ipocrisia

dei tempi che corrono). Una satira ben dosata, anche perché affidata alle battute di un professore smaccatamente intollerante, sgradevole, arrogante, beffardo, ironico, cinico, ma sempre in maniera equa, onesta intellettualmente, fin colta, tale da renderlo un personaggio accettabile, a un certo punto quasi simpatico, umano tutto sommato.

Ciò che non convince del tutto è la trascuratezza (...) di certi dialoghi troppo sbrigativi, come nella scena in cui viene introdotta la chiave narrativa che porta i due personaggi a costruire il loro rapporto. Si resta con l'idea che certi nuclei della narrazione si sarebbero potuti ampliare, dando loro il giusto respiro.

Tommaso Moscati – Mymovies

(...)particolarmente alta è l'attenzione negli ultimi tempi con cui il cinema francese veicola storie di affermazione, quando non di riscatto, dalle periferie più marginali grazie al potere delle parole e al loro dono di convincere il prossimo.

È il caso anche di questo *Quasi nemici* (sul titolo italiano permetteteci la giusta dose di silenzio sdegnato, a proposito dell'importanza delle parole), ottimo successo in patria per la storia di un rapporto di crescita fra maestro e allieva declinato con originalità e senza troppe scorciatoie. (...)Diretto con attenzione da Yvan Attal,(...) *Quasi nemici* evita il rischio sia del politicamente corretto che del cinismo fine a se stesso. Svolge il compito molte volte svolto al cinema di unire i destini di due alieni con brio e ironia, senza perdere di vista l'obiettivo finale, non quello immediato e in fondo sempre più secondario di primeggiare nel concorso, ma quello centrale per imparare la convivenza fra periferia e centro, che poi vale anche per il sud o il nord del mondo: abbandonare i pregiudizi, fare tabula rasa e conoscere la persona che si ha di fronte nella sua singolarità, a prescindere da gruppi di appartenenza o segni di riconoscimento. Il tutto senza negare il conflitto, anzi, rivendicando il tentativo di avere sempre ragione, ma a colpi di parole. (...)

Alternando tensione e ironia, riesce a rendere la capacità retorica uno strumento di suspense, rendendo *Quasi nemici* un inconsueto thriller grammaticale in cui a colpi di subordinate e incisi non ci si dimentica di raccontare un po' del mondo in cui viviamo, e di quello in cui potremmo vivere con uno sforzo di comprensione reciproca in più.

Mauro Donzelli – Coming soon

In tempi dominati dal pregiudizio e dalla diffidenza verso il prossimo, con *Quasi nemici* Yvan Attal mette in scena una commedia acuta e brillante, che con irriverenza e intelligenza affronta temi difficili e importanti come l'integrazione, il razzismo e lo scontro fra classi. Il canovaccio su cui è incentrato il film, ovvero due persone che si detestano a vicenda costrette a convivere e rivedere le proprie posizioni, non è certamente inedito, ma Attal (...) è abile a dare vita a un duello verbale e psicologico che affonda le sue radici nell'intolleranza e nel classismo, ma che con la forza della cultura, del dialogo e della reciproca comprensione apre le menti dei protagonisti, portandoli a vivere un rapporto sempre più umano e rispettoso.

Giovane e irrequieta ragazza di origini islamiche contro un professore snob e borghese, che non ha remore a colpire dove fa più male il prossimo per metterlo in soggezione: una miscela esplosiva che Attal (...) maneggia con grande equilibrio, sfruttandola per aspri scontri verbali che non sfociano mai nel farsesco, ma mantengono invece costantemente una propria funzione all'interno del racconto. Ma i pregi di *Quasi nemici* non finiscono qui. Ciò che stupisce maggiormente di quest'opera è il piccolo miracolo con cui riesce a rendere mai banale o artificioso un racconto basato sulla retorica come arte di affermazione sul prossimo, mantenendo invece stabilmente un solido legame con la società francese e con i suoi divari sempre troppo ampi fra culture, classi e religioni. Sarebbe delittuoso non citare le formidabili performance dei due protagonisti di *Quasi nemici*, ovvero il monumento vivente del cinema francese Daniel Auteuil e la sempre più brava Camélia Jordana (...) A differenza di ciò che ci troviamo troppo spesso di fronte nel cinema contemporaneo, ovvero personaggi bidimensionali immutati e fermi sulle proprie posizioni per tutta la durata del film, i protagonisti di *Le Brio* cambiano sotto i nostri occhi, (...)compiendo un arco narrativo degno di questo nome.(...)

Quasi nemici si rivela un film di rara eleganza e intelligenza cinematografica, capace contemporaneamente di infastidire, divertire, fare riflettere e intenerire, rimandando sempre fedele al racconto e ai suoi personaggi. (...) Un inno al cambiamento e allo scambio culturale e sociale, che pone efficacemente l'accento sulla necessità di integrarci e andare oltre ai nostri pregiudizi.

Marco Paiano – Le Cinematographe



Ambizioso fin dai titoli di testa, quando scorrono sullo schermo le immagini e le parole di personaggi come Jacques Brel, Levi Strauss e altri, *Quasi nemici* è una di quelle commedie (la definizione va intesa in senso ampio perché, se strappa qualche sorriso, il film punta decisamente a far pensare più che a far ridere) intelligenti, fatte di un sapiente lavoro di sceneggiatura, dai toni misurati e dagli elementi ben dosati, una riflessione importante sulle parole, sul loro uso, sul loro ruolo nella nostra vita e nel mondo di oggi. "Ciò che conta è avere ragione. Della verità chi se ne frega". È la retorica, bellezza: l'arte di convincere gli altri con le parole, di

usarle a nostro piacimento, e secondo regole ben precise, per raggiungere il nostro obiettivo. Arte antichissima e tema attualissimo(...)

Quasi nemici è uno di quei film che fa venire voglia di uscire dalla sala e andare a leggere, a divorarsi un libro. Tutta questa cultura però, oltre ad essere la forza, è anche il limite del film. *Quasi nemici* è come una di quelle persone colte e intelligenti che sono così sicure della loro cultura da non usare altri mezzi per conquistare le persone. Tradotto nell'economia del film, questo vuol dire che, confidando sulla sceneggiatura ben scritta e ricca di contenuti, ci sia scordati di dare una struttura più dinamica, sorprendente, al film. Che risulta per essere un po' prevedibile: la "distanza" tra i due caratteri diversi dura poco, e al secondo incontro dimostrano già di piacersi e stare dalla stessa parte; la svolta che cambia la loro storia, arriva (ce n'è solo una in tutto il film) ed è piuttosto debole e telefonata. Qualche saliscendi emotivo, qualche sorpresa avrebbe giovato al film, rendendolo quasi perfetto. Ma già così è un prodotto notevole. Da vedere.

Maurizio Ermisino - Movieplayer